

DOROTEA E NICCOLO'
DA FLÜE

LORO VITA E OPERE

Paul Bernhard Rothen

LA VITA

Niccolò da Flüe, nato il 21 marzo 1417, proviene da una famiglia benestante di contadini di Obwalden, che pratica il suo allevamento di bestiame al di sopra di Sachseln. Numerose testimonianze di contemporanei trasmettono un quadro attendibile della personalità e della vita del contadino, diventato poi eremita.

Dopo il suo matrimonio con la molto più giovane Dorotea Wyss, proveniente dall'altra parte del lago di Sarnen, viene costruita una nuova abitazione per la giovane famiglia, non lontana dalla casa dei suoi genitori. Nello spazio di vent'anni nascono dieci figli. Niccolò vive nelle gioie e nelle fatiche quotidiane di un contadino. Come consigliere, egli impara a conoscere l'arte e la malignità della politica, venendo così a conquistare la fiducia del suo comune. Per lungo tempo egli si dà da fare a suo favore in un processo contro i preti locali. Nelle guerre, egli si adopera in modo che le truppe si comportino disciplinatamente. Attento, egli percepisce le contrastanti influenze che il benessere sorto dopo le guerre di Borgogna e gli intrighi di speculatori senza scrupoli portano nella Confederazione.

Il 16 ottobre 1476, Niccolò ha 50 anni, egli abbandona moglie e figli. Il potere è ben sistemato, i figli maggiori sono senz'altro in grado di assumersi il carico della fattoria, finanziariamente è stato provveduto alla famiglia. L'addio tuttavia deve essere stato duro. Pure, dopo una lunga lotta, i due coniugi giunsero alla convinzione che "Dio vuole così". Niccolò vuole trascorrere l'ultimo tempo della sua vita sulle vie pellegrine d'Europa, unicamente in compagnia di Dio.

Ma successe altrimenti. Alcuni giorni dopo la sua partenza, poco prima di Liestal, egli vede - è forse una visione? - la cittadina come in fiamme. Preoccupato, si avvicina a una cascina. Il contadino lo fa parlare. Presto il dialogo cade sul pellegrinaggio da lui iniziato. A questo punto Niccolò appare essere ancora più insicuro. La prima persona con cui parla da quando è partito, bruscamente, gli dà il consiglio di ritornare: in paese straniero non dovrebbe essere di peso a gente estranea, i confederati non sarebbero comunque molto ben visti. Confuso, Niccolò si mise a dormire sotto una siepe. Nella notte è come se gli venissero tagliate le viscere nel corpo. Guidato da una mano più alta, torna indietro nella sua

patria. Dopo alcune settimane, ritrova la sua pace a Ranft, nella stretta valle della Melchaa. Egli ha trovato la certezza che questo è il luogo dove deve rimanere. Presto si spande la voce che l'eremita non mangia nulla. Autorità civili e religiose iniziano a fare ricerche. I curiosi arrivano e vogliono vedere "il santo vivo e vero". Niccolò stesso risponde alle domande curiose, se davvero non mangi nulla, con un semplice "Io sa Dio!". Finalmente i contemporanei lo considerano dimostrato: Il "miracolo del digiuno" è realtà. L'abate Giovanni Trithemius, uomo di cultura umanistica, scrive intorno al 1511: "Io so e non ne dubito, l'intero mondo a venire sarà meravigliato, alcuni ci accuseranno di menzogna, altri di ignoranza. Noi invece su questo fatto non mentiamo, nè siamo ignari della verità, se lo prendiamo come fatto storico."

Ora i connazionali costruiscono per fra Niccolò un eremitaggio e una cappella. Un fiume di visitatori sale verso di lui nel Raft. La gente cerca consolazione e consiglio nel bisogno. Consiglieri della Confederazione lo consultano, le istanze ecclesiastiche gli chiedono d'intermediare.

Nel dicembre del 1481, allorquando il conflitto tra le città e i luoghi di campagna s'inasprisce, intermedia una pace che dovette durare per generazioni.

Il 21 marzo 1487, il giorno del suo 70° compleanno, muore dopo una lunga, dolorosa lotta. La sua salma viene sepolta nella chiesa parrocchiale di Sachseln.

Pietro gli disse:

Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito. Gesù rispose loro: In verità vi dico che nessuno ha lasciato casa, o genitori, o fratelli, o moglie, o figliuoli per amore del regno di Dio, senza ricevere molto di più in questa vita e, nel secolo avvenire, la vita eterna.

Luca, 18,28-30

IL MONDO SPIRITUALE

Fra Niccolò non sa leggere nè scrivere. La sua vita spirituale è formata da ciò che i preti che lo accompagnano gli trasmettono, dagli esercizi religiosi, come sono conosciuti al suo tempo, e dalle apparizioni e dai segni, che nei momenti decisivi gli mostrano il cammino interiore. Presto viene mosso da una straordinaria inquietudine spirituale. Egli cerca "l'essere unitario". Digiuna ed è capace di sprofondarsi nella preghiera. Accuratamente sceglie i preti ai quali si confida e dai quali si lascia guidare. Heimo Amgrund gli insegna "le contemplazioni sul patimento di Cristo". Al ritmo dei tempi della preghiera lui soffre quello che ha patito Gesù sulla sua Via Crucis. Giorno per giorno lui percorre interiormente le stazioni della passione di Cristo:

Vespro (ore 18): ultima cena

Completorium (ore 22): monte degli ulivi

Mattutino (00): derisione davanti a Caifa

Prim (ore 06):

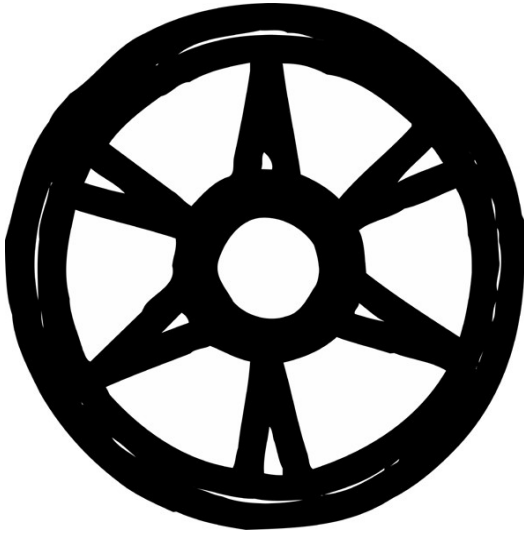
Gesù portato davanti a Pilato ed Erode

Terz (ore 09): Gesù imprigionato e

incoronato con la corona di spine

Sext (ore 12): crocefissione

Non (ore 15): morte di Gesù



IL SEGNO DI MEDITAZIONE

Il suo "libro", con l'aiuto del quale egli medita, è un semplice disegno di linee. A grosse linee egli vuole rappresentare la perfezione di Dio. Tre raggi escono da un'unità, e sono tre che ritornano indietro in questa unità. Un contemporaneo non noto racconta, come lui avrebbe reso visita a fra Niccolò a Ranft e questi gli avrebbe spiegato la figura simbolica: "Vedi questa figura? Così è l'essere divino. Il punto centrale è la divinità indivisa, nella quale godono tutti i santi. Le tre punte che conducono al punto del cerchio interno sono le tre persone; esse partono da un'unica divinità e hanno abbracciato il cielo e tutto il mondo, che sono sottoposti al suo potere. E così come esse partono da un potere divino, così esse riconducono indietro e sono indivisibili nel potere eterno."

Osservando il segno di meditazione, la fede può perdersi in domande impenetrabili: come è Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in uno solo? Come può volgersi al di fuori senza isolarsi, e che cosa ritorna indietro in lui? Che cosa rende la perfezione ancora più perfetta?

O mio Dio e mio Signore,
prendimi a me stesso
e dà tutto me stesso a te!

O mio Dio e mio Signore,
prendi da me tutto ciò
che impedisce me contro di te!

O mio Dio e mio Signore,
dà a me tutto ciò
che mi porta verso di te!

Preghiera di fra Niccolò

LE VISIONI

Fra Niccolò viene guidato anche da visioni. Heinrich Wölflin narra di esse intorno all'anno 1501 e descrive tra l'altro il seguente fatto: "Perchè quando in altro tempo andò sul prato per guardare gli animali, si sedette per terra ed iniziò a modo suo a pregare dal fondo del cuore e a darsi a contemplazioni celestiali. D'improvviso egli vide spuntare dalla sua stessa bocca un giglio bianco e di profumo meraviglioso che cresceva fino a toccare il cielo. Quando poi poco dopo passarono gli animali (con il cui ricavato egli nutriva tutta la sua famiglia) e lui abbassò per un attimo lo sguardo e il suo occhio si fermò su un cavallo di particolare bellezza, egli vide come il giglio dalla sua bocca si chinava sopra quel cavallo e veniva inghiottito dalla bestia mentre passava."

*da Heinrich Wölflin, Vita dei Santi,
intorno al 1501*

Un conflitto di basilare importanza per la vita umana diventa chiaro: il desiderio celestiale (il giglio) viene distrutto dai desideri materiali terreni. Il cavallo, che risveglia l'orgoglio e la gioia del proprietario, mangia il giglio che sta levandosi al cielo.

Le visioni di fra Niccolò trattano spesso di questo conflitto: l'uomo è straniero su questo mondo in cui però molte cose lo legano. La sua patria eterna è al di là. Lo scopo della sua vera nostalgia è la fonte della vita: Dio.

Gesù ha detto:

Le volpi hanno tane, e gli uccelli dell'aria nidi,
ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo.

Luca, 9,58

DOROTEA

Di Dorotea Wyss sappiamo poco.

Proveniente da una famiglia di contadini del pendio a nord sopra il lago di Sarnen, lei dà la vita a cinque maschi e cinque femmine i cui discendenti vivono ancora oggi. Dopo una ventina d'anni di matrimonio, lei concede il permesso che suo marito abbandoni la famiglia e da pellegrino cerchi la comunione totale con Dio.

Il diritto ecclesiastico, al quale Niccolò da Flüe è sottomesso, a questo proposito è inequivocabile: "A nessuno è permesso abbandonare il letto coniugale, sia per congregarsi a un ordine o per condurre vita da eremita, senza il permesso dell'altro coniuge." Il consenso deve essere dato di libera volontà. Anche un padre confessore deve confermare la serietà del proposito.

E' stato dato a Dorotea di vedere che il suo figlio minore compì studi a Basilea e a Parigi, e che nel 1491 egli divenne cappellano a Ranft e nel 1502 parroco a Sachseln?

"Quando fummo giunti a metà strada, il prete secolare Oswald Ysner mi disse, se anch'io avrei voluto vedere la moglie di fra Niccolò e il suo figlio minore. Io dissi di sí. A questo punto egli mi mostrò sopra una profonda valle una casa posta su una graziosa montagna e disse: là ha abitato fra Niccolò ed è là che abita ancora sua moglie e il suo figlio minore, e i suoi figli maggiori, sposati, abitano non lontano da lí..

Egli mi condusse da lei e da suo figlio. Io le diedi la mano ed anche al figlio e augurai loro il buongiorno. Sua moglie è ancora una graziosa donna giovane al di sotto dei quarant'anni con un viso grazioso e una pelle senza rughe. Io per primo le chiesi: buona donna, quanto tempo è che fra Niccolò è da voi partito? Lei rispose: questo fanciullo, mio figlio, compie sette anni alla festa di Giovanni Battista. Quando aveva tredici settimane, il giorno di S. Gallo, da me è partito e da me non è più da allora ritornato."

*Hans von Waldheim di Halle
narra di un incontro avvenuto il 26 maggio 1474
con Dorotea da Flüe*

Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, questi mi sarà fratello, sorella e madre.

*Gesù su coloro che lo ascoltano
Marco 3,35*

L'OPERA POLITICA

Con L'Accordo di Stans del 1481 la giovane Svizzera ottiene un nuovo ordinamento federale che rimane stabile fino ai tempi di Napoleone. Il verbale dello statuto dice espressamente: questo nuovo ordinamento è dovuto essenzialmente alle riflessioni ed ai concreti consigli coi quali Niccolò per anni ne ha accompagnato la preparazione salvando le negoziazioni nelle ore decisive. Con questo nuovo decreto federale si può "portare a casa la fedeltà, la fatica ed il lavoro che il pio fra Niccolò ebbe in queste cose".

Dopo le guerre di Borgogna (1476/77) le tensioni tra le città e i luoghi della campagna si erano inasprite. Soletta e Friburgo dovevano venire ammesse. Ciò significava che la campagna era minacciata di diventare una regione marginale in un sistema federale dominato dalle città. Le discussioni politiche venivano condotte in modo appassionato, in parte velenoso. Soprattutto la città di Lucerna cercava sempre di nuovo il consiglio intermedio di fra Niccolò. Numerose legazioni si recavano nel Ranft e discutevano lo stato delle cose con l'eremita. Infine furono negoziazioni condotte in modo attentamente equilibrato a rendere prossimo e concreto il rinnovamento dei vecchi patti. Muniti delle necessarie istruzioni, il 18 dicembre 1481 i delegati si riunirono a Stans per mettere a verbale lo statuto. Ma presto, inaspettatamente, le incrinature si spezzarono. Presto sembrò inevitabile un fallimento definitivo e con ciò il conflitto sanguinoso.

A questo punto il parroco Heimo Amgrund, la notte prima del 22 dicembre, si affrettò a recarsi nel Ranft. Minuziosamente egli deve avere discusso un paio d'ore con fra Niccolò i punti di controversia. Dopo una nuova marcia di quattro ore egli ritornò il mattino dopo, sfinito. In lacrime egli pregò i delegati di riunirsi ancora una volta e di ascoltare il consiglio dell'uomo di Dio. La sua autorità ebbe l'effetto desiderato. Nel giro di poche ore i dissensi erano regolati e si poteva procedere al giuramento del nuovo patto. Il suono delle campane portò il messaggio della pace riconquistata nel paese. "Quindi Dio portò fortuna. Male come stavano le cose a mezzogiorno, dopo questo messaggio andavano già molto meglio e un'ora dopo erano del tutto sistemate". Con queste parole narra il cronista lucernese Diebold von Schilling, personalmente presente a Stans, nelle sue annotazioni del 1513, della svolta presa dalle negoziazioni.

Dalla giovinezza avrebbero trascorso molto tempo insieme, quando essi erano ancora piccoli fanciulli, e da quel tempo sarebbero andati ai campi e avrebbero altrimenti lavorato: fra Niccolò sarebbe sempre stato un uomo onesto, buono, virtuoso, pio e giusto, che mai dette adito a collera.

*Erny Rorer di Unterwald
Amico d'infanzia e vicino, 1488*

Nessuno dei nostri discendenti deve dubitare, oggi è pubblicamente dimostrato e rappresenta quasi la convinzione più certa tra tutti i tedeschi, che questo eremita Niccolò negli ultimi vent'anni prima della sua morte non mangiò di nulla, che possedeva un dono di distinzione che superava di gran lunga il suo livello culturale, che sapeva penetrare nei più profondi segreti della Scrittura sacra e che, colmato dello spirito della profezia, ha predetto molte cose.

*Giovanni Trithemius,
abate e scrittore umanista, 1511*

La sua vita era in cielo, ma chiaramente gli stavano di fronte le situazioni umane, la parola di Dio e il corso dei tempi, li conosceva chiaramente.

*Jeremias Gotthelf (1797-1854)
Parroco e scrittore*

Lui sicuramente era sí uomo tagliato tutto d'un pezzo, ma vero uomo di Obwalden, che con la sana gioia di vivere e i piaceri sensuali (anche se qui era in gioco una leggera malinconia) del lago di Sarnen, ma anche con la profonda spaccatura della Melchaa, una forza della natura e una doppia natura, in cui l'essere di qua e l'essere di là, la pesantezza della terra e le piogge eterne, il mondo reale, desideroso d'azione e il regno ideale di Dio si disputano. Lui vedeva in spazi infiniti fuori dal tempo, in immagini primordiali, e poi mungeva di nuovo con gioia le sue belle mucche brune e strigliava i suoi cavalli e portava il pollo ben riuscito nell'aia.

*Heinrich Federer (1866-1928)
Scrittore*

La sua persona prendere il carattere religioso aspro confederale, libero da ogni sentimentalismo, come è conforme a questo paese di lunga tradizione democratica. In modo serio egli fa sentire che cosa significa per l'uomo la patria in senso cristiano. Un contadino santo, con addosso l'odore del letame e le cui mani erano callose per il duro lavoro.

*Walter Nigg,
teologo protestante, 1946*

Se Niccolò è uno dei padri della Confederazione, ciò è dovuto alla sua opera. Se egli fosse stato soltanto un eremita, noi non sapremmo nulla di lui. Per questo i riformatori hanno a ragione insistito sul suo ruolo politico.

*Denis de Rougemont,
filosofo culturale, 1938*

La più grande forza morale nella Svizzera.

*Giuseppe Motta,
consigliere federale dal 1912 al 1940*

La sua intermediazione ha salvato la Svizzera dalla guerra civile e forse con questo anche dal disfacimento. Niccolò da Flüe costituisce uno degli esempi che più spiccano per quanto riguarda il suo operare degno di uomo di stato, i cui criteri non erano volti al successo esteriore, bensì erano suggeriti dalla profonda coscienza di un impegno religioso.

*Sigmund Widmer,
storico, 1973*